

Accordo di Schengen Europa senza frontiere Si dell'Italia alla libera circolazione delle persone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Dei sei paesi fondatori della Cee manca all'appello soltanto l'Italia. Ma da ieri il gruppo, numericamente compatto, è tornato alla guida del processo di integrazione comunitaria. Claudio Martelli ha firmato ieri l'atto di adesione all'accordo di Schengen, dal nome della cittadina lussemburghese in cui nel 1985 Francia, Germania e i tre del Benelux stabilirono di sopprimere gradualmente le rispettive frontiere. E si annuncia intanto anche l'adesione di Spagna e Portogallo. Gran Bretagna, Danimarca, Grecia e Irlanda continuano invece a ritenere la materia di pertinenza legislativa nazionale.

L'accordo parla esplicitamente di «libera circolazione delle persone», ma il suo aspetto più significativo riguarda l'immigrazione dall'est e dal sud. Come ha detto ieri Martelli si apre ora la fase difficile del negoziato per armonizzare le politiche dei visti, lo scambio di informazioni, le procedure amministrative e penali, ma anche la programmazione dei flussi, il mercato del lavoro, le norme di inserimento e di integrazione. Su tutto ciò si aprirà la strada (tutta in salita) di comuni valutazioni e di comune indirizzo politico. L'atteggiamento italiano - secondo Martelli - avrà come prima preoccupazione di «tracciare i contorni di un grande edificio sociale europeo». Il vicepresidente del Consiglio ha perfino citato Dehrendorf: «Società civile è quella in cui i diritti comuni di cittadinanza si combinano facilmente con differenze di razza, religione e cultura». L'inserimento «sociale» vero e Martelli è stato oggetto anche del colloquio che ha avuto con il primo ministro Michel Rocard. Italiani e francesi si faranno promotori di un'iniziativa il 15 dicembre prossimo a Roma, in occasione del Consiglio d'Europa: proporranno di conferire mandato alla Conferenza intergovernativa di modificare i

trattati, in modo che si sblocchi quella sorta di veto britannico in sede di Commissione della comunità più impedito a tutt'oggi l'applicazione della Carta sociale europea. Il veto è possibile poiché non è prevista l'approvazione a maggioranza ed è proprio questa la modifica statutaria che francesi e italiani cercheranno di introdurre, finalmente in assenza di Margaret Thatcher. «Solennemente votata e solennemente disattesa», così ha definito la Carta Claudio Martelli. Documento piuttosto inoffensivo, la Carta stabilisce comunque i principi dei diritti dei lavoratori e tende ad armonizzare orari di lavoro e regolamentazione dei lavori notturni (cioè il lavoro nero), l'informazione in fabbrica e negli uffici. Principi ritenuti inaccettabili dagli inglesi, nell'ottica del liberismo economico più esasperato, ma d'altra parte anche da greci e portoghesi per ragioni opposte, considerati cioè come zavorra per lo sviluppo delle imprese.

Per quanto riguarda l'accordo di Schengen dovrà essere ora ratificato dai parlamenti nazionali. Da quel momento non occorrerà più esibire documenti d'identità alle frontiere degli Stati contraenti. La condizione assoluta dall'Italia è stata la legge sull'immigrazione e l'introduzione dei visti per i cittadini nordafricani e turchi. Significa anche che la pressione migratoria sui confini italiani è destinata ad aumentare, poiché entrare in Italia significherà aver libero accesso all'Europa più ricca e sviluppata. E per questo che la logica di Schengen comporta un rafforzamento dei controlli alle frontiere e un maggiore coordinamento tra le polizie, fino alla cooperazione in materia penale, di estradizione, di esecuzione delle sentenze. Tutto ciò sarà materia di discussione nazionale e internazionale nel corso del '91. Entro un anno si dovrebbe passare all'operatività.

Treni fermi nell'ex Rdt Uno sciopero dei ferrovieri paralizza metà Germania e rischia di allargarsi a Ovest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO. Nessun treno circola più, da ieri, in tutta la Germania orientale e il blocco rischia ora di propagarsi anche ai Länder occidentali. Sono le conseguenze dello sciopero a oltranza indetto, domenica, dai 250mila ferrovieri della ex Rdt che protestano contro i licenziamenti e il livello bassissimo dei salari. La prima grande agitazione sociale dopo l'unificazione tedesca sta assumendo caratteri drammatici.

Per ora funzionano ancora le metropolitane e le linee cittadine, ma presto potrebbero bloccarsi anche quelle e si potrebbero fermare anche i dipendenti della Bundesbahn, l'azienda ferroviaria dell'ovest, precipitando la Germania intera in una crisi dei trasporti senza precedenti. Lo sciopero dei 250mila ferrovieri della Reichsbahn, l'azienda che gestisce le linee della ex Rdt, si fa di ora in ora più drammatico. Cominciato domenica scorsa, ieri mattina aveva già paralizzato completamente tutti i collegamenti interni nei cinque Länder orientali e quelli fra l'est e l'ovest della Germania. Nessun treno passeggeri, da ieri mattina, collega più le due parti del paese, mentre i servizi sostitutivi, attuati con pullman messi a disposizione dalla Bundesbahn, stanno contribuendo ad aumentare il caos sulle strade e le autostrade. Entrare e uscire da Berlino via terra è diventato praticamente impossibile, e la situazione tende ad aggravarsi. Il sindacato dei ferrovieri ha garantito il funzionamento di una parte dei convogli merci che trasportano aiuti urgenti per i paesi orientali, soprattutto la Polonia e l'Urss, e, per ora, dei treni metropolitani che servono le grandi città e l'area di Berlino. Ma se la vertenza si inasprirà, come tutto per il momento lascia prevedere, anche il traffico locale verrà paralizzato. E intanto, nelle prossime ore, potrebbero esser indetti scioperi di solidarietà anche all'ovest.

La prima grande battaglia per il lavoro nella Germania unificata, insomma, sta assumendo dimensioni incontrollabili e una durezza senza precedenti, mostrando il segno della esasperazione sociale

nella ex Rdt a pochissimi giorni dalle elezioni federali di domenica prossima. Il governo di Bonn è preoccupato, ma non sa dove mettere le mani. Il ministro dell'Economia Haussmann ha messo in guardia gli scioperanti sulle «gravissime conseguenze» che l'agitazione rischia di avere sull'economia, già in pesanti difficoltà, dei cinque Länder orientali e dei paesi dell'est che dipendono dalle forniture tedesche, il 70% delle quali è trasportato per ferrovia.

Lo sciopero sembra aver colto di sorpresa Bonn. Eppure c'erano tutte le ragioni per aspettarsi un'esplosione di malcontento. I dipendenti della Reichsbahn sono pagati male e lavorano in condizioni disastrose. Il loro salario medio è pari al 40-45% di quello dei ferrovieri occidentali a parità di qualifica, gli impianti sono fatiscenti e pericolosi, i ritmi di lavoro molto pesanti. La molla che ha fatto scattare lo sciopero è stato l'annuncio che la programmata drastica riduzione di personale, da 250mila a 80 mila addetti entro il 1995, non verrà accompagnata, come era stato promesso, da adeguate misure di carattere sociale. All'ultimo incontro con i rappresentanti sindacali, la settimana scorsa, i dirigenti dell'azienda si erano presentati con un pacchetto di proposte assolutamente insoddisfacenti. Di qui la decisione dello sciopero che è stata presa, come vuole la legge in Germania, con una serie di votazioni nelle assemblee dei maggiori impianti. Dappertutto a favore dell'interruzione del lavoro hanno votato maggioranze superiori al 90%. Lo sciopero dovrebbe continuare ad oltranza finché dalla direzione della Reichsbahn non arriveranno controproposte ragionevoli alle richieste messe a punto dal sindacato un innalzamento del salario almeno fino al 50-60% di quelli occidentali, una riduzione dell'orario di lavoro e un piano di pensionamenti e prepensionamenti che allevi gli effetti dei tagli al personale. La direzione dell'azienda, per ora, fa orecchie da mercante, e spera che sia il governo federale a toglierle le castagne dal fuoco.

Le due ali del movimento si accordano per sostenere Walesa nel ballottaggio contro il miliardario Solidarnosc unita contro Tyminski

Le due ali di Solidarnosc si accordano per sostenere Walesa nel ballottaggio con Tyminski il 9 dicembre prossimo. I collaboratori di Mazowiecki gettano il ramoscello d'olivo al premio Nobel e questi da Danzica telefona al premier per chiedere che Solidarnosc stringa i ranghi. Questi in un maldestro attacco a Solidarnosc si spinge fino a giustificare la legge marziale del 1981, per poi trattare.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Una telefonata di Walesa a Mazowiecki, annunciata dal primo, non confermata né smentita dal secondo, sancisce la ritrovata provvisoria fase tra i due contrapposti campi di Solidarnosc. Cosa si siano detti non viene rivelato. Ma dichiarazioni rese in giornata dal premio Nobel e dai collaboratori più stretti del premier dimissionario fanno capire che il tema deve essere

«Noi - spiega Michnik - non ritiriamo alcuna delle critiche rivolte a Walesa. Pensiamo tuttora che la politica della guerra ai vertici da lui scatenata, abbia frantumato l'unità di Solidarnosc e orientando l'opinione pubblica e producendo effetti catastrofici. Oggi però Walesa è l'unico candidato che possa essere preso in considerazione. La sua elezione a capo di Stato procurerà dei rischi alla Polonia. Ma la vittoria eventuale di Tyminski provocherebbe con assoluta certezza lo sfacelo del paese».

Michnik suggerisce un'astensione puramente tattica. Un passo elettorale per varare la via a Tyminski. Si tratta di cambiare alleanza sino al 9 dicembre per riprendere poi la rispettiva libertà d'azione, e affrontare quasi certamente divisi i parlamentari della prossima primavera. La risposta di

Walesa non si fa attendere. Convoca la stampa e annuncia, stavolta senza reticenze e distinguo, che non ha alcuna intenzione di ritirarsi dal ballottaggio: «Non ho scelta, devo presentarmi. Ma bisogna essere uniti, se no la politica delle riforme non potrà essere continuata. Siamo costretti a vivere insieme e insieme porteremo a termine il processo di rinnovamento». E chiede all'amico-nemico Mazowiecki di appoggiarlo in questa fase, così come lo feci un anno fa quando lo sostenni anche se non eravamo d'accordo». Non solo, aggiunge una frase la cui sincerità non potrà mai essere provata né confutata: «Se al secondo turno avessi avuto per avversario Mazowiecki invece che Tyminski, mi sarei ritirato per favorirlo».

Tadeusz Mazowiecki, annunciata le dimissioni sue e

dell'intero gabinetto, resta per ora in canca per «curare gli affari correnti» ieri è stato ricevuto dal presidente uscente, generale Jaruzelski, al quale ha comunicato la sua decisione accettandone l'invito a tenere in mano provvisoriamente le redini del governo per evitare un vuoto di potere, fino a quando il capo di Stato eletto il prossimo 9 dicembre avrà nominato il nuovo primo ministro.

Intanto Stanislaw Tyminski si prepara allo scontro finale. Nell'improbabile caso che, dopo aver battuto Mazowiecki, riesca a superare anche Walesa, sarà il nuovo capo di Stato polacco. Altrimenti la sua carriera politica finirà. Coal almeno ha affermato ieri: «Sono un indipendente, non ho intenzione di creare un partito» il suo nuovo contatto con la stampa ieri mattina non ha

contribuito a migliorarne l'immagine. Al contrario. Sentendolo esprimersi a fatica, contraddittori, rifugiarsi in banalità ripetitive ad ogni domanda lievemente impegnativa, non pareva proprio di avere di fronte l'uomo che, «vendendo sogni», è riuscito a convincere quasi un quarto dell'elettorato (il 23,1%, contro il 39,9% di Walesa ed il 18% di Mazowiecki). Incalzato da richieste di chiarimenti sulle sue idee ed i suoi progetti, Tyminski ha cominciato a sbandare. La sua politica estera, signor Tyminski?

«Aprire le porte agli investimenti giapponesi, americani, tedeschi». La sua politica economica? «Come dimostra la mia esperienza personale di imprenditore in Perù, l'inflazione non è incompatibile con uno sviluppo». Il suo giudizio su Solidarnosc? «Nel 1981 quando Jaruzelski dichiarò la

legge marziale, il paese era minacciato dall'interno». Da chi? «Ma, è noto che Mazowiecki nel 1983 scrisse articoli filo-comunisti. Del resto vediamo come sia riuscito a rovinare l'economia quando è andato al governo». Torniamo al punto signor Tyminski: ci dica cosa pensa di Solidarnosc come movimento di opposizione al comunismo, ci dica se ritiene la legge marziale un buon modo di risolvere i problemi, allora come oggi. «All'epoca in cui fu dichiarata la legge marziale io ero all'estero, nella giungla peruviana, non sapevo molto di quel che accadeva in patria. Certo spero che anziché arrivare alla legge marziale oggi qui si riesca a risanare l'economia nazionale». E via divagando, via banalizzando. Ma per lui hanno votato milioni di persone, per lo più giovani e lavoratori.



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono

portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarinio all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

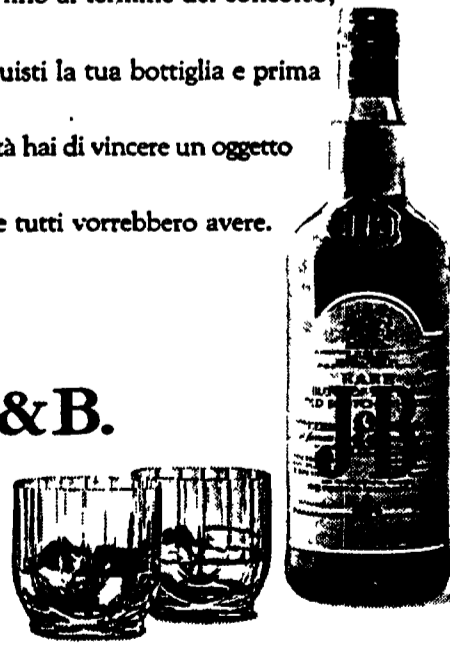
telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



FINO AD OGGI HANNO VINTO:

DONATO TAMBURRINO, Asi; SETTIMIO GUBINELLI, Ronciglione (VT); AGATA AFFERI, Cassano Magnago (VA); PAOLO LOGGI, Pieve a Nievole (PT); IRENE ARTINI, Madonna di Campiglio (TN); MICHELE DENTARI, Lucrezia (PS); SAI VATORE PODERICO, Napoli; EZIO MALVISI, Galliate (NO); CLAUDIO INFANTICO, Bagnoli Irpino (AV); NICOLA RIOFFO, Venezia; GIANLUCA OPPO, Milano; ALDO GONTERO, Bagnolo Piemonte (CN).

I VINCITORI AVRANNO DIRITTO AL PREMIO SOLO SE IN REGOLA CON LE NORME DEL CONCORSO.

AUT. MIN. CONC. CONCONSO VALIDO FINO AL 31/12/1990